

Insegnamenti da non dimenticare

di Angelo Bertani

Nel volgere di pochi mesi ci hanno lasciato alcune delle maggiori personalità del mondo cattolico democratico: Alfredo Carlo Moro, Giuseppe Alberigo, Pietro Scoppola, Paolo Giuntella, Achille Ardigò ed ora Leopoldo Elia, intellettuale e uomo politico acutissimo (Michele Ainis, *La Stampa*, 7 ottobre), la cui mitezza si univa ad una grande forza (Alessandro Pace, *Europa*, 8 ottobre). Erano tutti studiosi di alto livello, autori di opere importanti; e, ad un tempo, protagonisti della vita ecclesiale e civile.

Avevano frequentato le associazioni cattoliche, specialmente la Fuci; erano amici tra loro e impegnati a dare buona testimonianza della loro fede religiosa nei vari ambiti della vita e della storia. La loro scomparsa è dolorosa e grave perché vengono meno, in un tempo breve, punti di riferimento e protagonisti di una riflessione che, per stile e contenuti, è stata molto importante in questi anni.

Ancora più grave è la loro scomparsa perché la Chiesa italiana e la società hanno già perduto altri fondamentali punti di riferimento: laici come Aldo Moro, Vittorio Bachelet, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Ermanno Gorrieri, Luigi Granelli; e religiosi o vescovi come Bartoletti, Pellegrino, Bello, Riva, Ballestrero, Dossetti, Balducci, Turollo, Calati, Balletto... Tutti accomunati da un'antropologia della serietà, sobrietà di vita, bontà e voglia di dialogo.

Certo resta il loro insegnamento.

Credevano nel dialogo e nella formazione delle coscienze e dunque hanno lasciato una traccia non effimera nei loro scritti e nelle persone che hanno incontrato. Sarà importante che esse abbiano ora la capacità – in un contesto, oggi, tanto difficile e pericoloso – di ricordare, di incontrarsi, di rimboccarsi le maniche e riprendere la parola. Non solo per ripetere quello che hanno appreso dai maestri, ma per ricreare, innovando nella fedeltà, la loro lezione e opera.

E sarà molto importante che la Chiesa italiana rifletta e riconosca che la sua presenza più significativa e incisiva nella società italiana è avvenuta e potrà realizzarsi attraverso la vita e l'azione coerente di un laicato libero, serio, generoso. Non sono i soldi, i numeri, la visibilità prepotente dei mezzi materiali che rendono viva forte e fedele una Chiesa, ma la sincerità della fede, la libertà delle coscienze, la capacità di amare Dio e gli uomini, anche i "lontani".

Perciò è necessaria anche oggi, come era stata nei decenni trascorsi (si pensi a don Costa, Guano, Facibeni, Bevilacqua, Paoli), la testimonianza e la paziente opera educativa di sacerdoti e vescovi veramente religiosi, rispettosi della vita interiore, della cultura e innamorati del Vangelo.